

Tivoli
Le donne da sabato in festa

Manca meno di una settimana all'inizio della festa. Quella nazionale delle donne che quest'anno si svolgerà a Tivoli, nella splendida cornice di Villa d'Este. Durerà otto giorni, da sabato 27 a domenica 5 luglio, ricca di spettacoli, discussioni, avvenimenti culturali. In questi giorni, decine di compagni lavorano a pieno ritmo per completare le strutture, colorarle e sistemarle. Per il programma culturale, sono state privilegiate le produzioni dove è in atto una ricerca per una nuova affermazione delle donne: ci sarà danza, jazz, rock, teatro comico, poesia e cinema. Due i temi al centro del programma politico della festa: la solidarietà delle donne italiane alle cilene, le palestinesi, le donne del Terzo mondo, e il ritorno ad una nuova attenzione ai sentimenti, l'amore, il rapporto tra i sessi. Un tema, questo privilegiato anche nella rassegna cinematografica «Massimo Amorsosa». Al Caffè delle donne, ogni sera insieme al piano bar di Elga Paoli, ci saranno gruppi jazz femminili, il teatro comico dell'Opera Comique e Le Galline Mercoledì. Il 1° luglio una serata con le maggiori poetesse italiane, da Dacia Maraini ad Amelia Rosselli a Sara Zanchi. Nella stessa serata, megacconcerto dei New Trolls, Nomadi e Banco, tre gruppi che hanno segnato la musica italiana degli anni Settanta. Ad aprire la festa, la sera di sabato 27, sarà un omaggio alle donne ad una donna tra le più importanti del nostro paese, il Nobel Rita Levi Montalcini, seguito, immediatamente dopo, da uno spettacolo di danza classica e contemporanea dedicato all'amore. A raccontare tutto questo danzando ci saranno Bob Curtis, Anna Razzi, Irene Oliver e tante altre stelle della danza. Donne in Parlamento per le donne: le elette comuniste incontreranno le altre donne martedì 30. Due giorni prima appuntamento con Nilda Iotti, mentre sabato 4 luglio si ballerà fino a tardi nel piazzale della Palacorda, con l'orchestra Rai. □ S. D. M.

L'invasione quotidiana dei bus turistici paralizza il centro
Assediati dai torpedoni

Centinaia di pullman creano ingorghi e caos in assenza di regole e di parcheggi fruibili

STEFANO POLACCHI

Ogni giorno si presentano alle porte di Roma colorati di ogni dimensione e nazionalità. Qualcuno li ha chiamati «bisonti metropolitani». E l'esercito dei pullman turistici che invadono la capitale, che congestionano il già precario equilibrio del traffico, pronti a lottare contro vigili e divieti di sosta. Trecento quattrocento il loro numero giornaliero nessuno lo sa con precisione, ma anche ieri, nonostante il tempo incerto, erano davvero in tanti. I punti nevralgici ormai sono diventati off limit per gli automobilisti: piazza Venezia, Castel Sant'Angelo, Colosseo, largo Argentina, San Pietro e Fonti del Campidoglio, Fontana di Trevi, piazza del Popolo. L'altra sera a corso Vittorio due pullman stramerli in piacevole gita nella Roma «by night», parcheggiati su due lati della strada, hanno paralizzato il traffico. I passeggeri dell'Atac sono stati costretti a scendere e proseguire a piedi. «Pochi fa c'erano 50 pullman posteggiati a spina in piazza Venezia», dice Marco Gregnanini, vigile in servizio al Teatro di Marcello. «Il minimo era fargli la multa». Ma poi aggiunge: «Ma chi la pagherà se sono stranieri?».

Il problema è che regole vere e proprie non ce ne stanno e che parcheggi e infrastrutture sono inesistenti. «Mentre aspetto i turisti devo girare per la zona», dice Sergio, dell'Appianline. «E così altre decine di pullman girano a vuoto continuando ad ingorghiare il traffico già di per sé congestionato». In realtà i parcheggi ci sono. Ce n'è uno a piazza Augusto Imperatore e un altro a via Gregorio VII il terzo in via delle Fornaci. L'ultimo a porta Cavalleggeri oltre a qualche ritaglio in altre zone. Ma gli autisti non ci vanno. Li considerano «fuori mano». Più semplice seguire i turisti nei loro giri anche se questo paralizza il traffico cittadino, anche se questo snerva quanto attendere. Una soluzione? Chi guida i «bisonti» chiede un «ponte radio» con cui il «capo carovana» possa avvisarli quando è l'ora di partire o tornare. Il Comune non ne propone nessuno. L'assessorato al traffico appare impotente. Lo conferma anche il direttore della ripartizione, ingegner Giovanni Imperatore. «Abbiamo chiesto l'autorizzazione alla soprintendenza per 10 posti bus a Santa Maria Maggiore, in previsione dell'anno manano», dice. «Per il resto speriamo che nei mesi estivi il traffico urbano si alleggerisca». Non è un po' poco?



Bus turistici a porta Cavalleggeri

«E' tutta colpa del Comune»

Le agenzie locali che organizzano i tour accusano il Campidoglio di non intervenire

Ci sono anche loro nella mischia del «pullman selvaggio», sono i locali del «sightseeing», del giro turistico in bus e della «Roma illuminata» di notte. Sono quattro, cinque agenzie che per poche decine di mila lire offrono il servizio turistico agli stranieri in visita, con una gamma di 7-8 itinerari.

Le più importanti sono l'Appian line la Vastour the Green line, la Carrani tours, la Globus. Ad esse se ne aggiungono qualche altra minore. Hanno un giro giornaliero di una ventina di torpedoni «gran turismo», e organizzano circa quattro turni al giorno, due la mattina e due il pomeriggio e

la notte. Dovrebbero avere un trattamento più favorevole rispetto agli «stranieri», ma nel caos generale le regole non esistono più. Le locali vetture per il «nolo da rimessa» dovrebbero poter circolare nelle corsie preferenziali, ma spesso denunciati gli autisti è il more del vigile urbano che fa legge. Ogni anno le agenzie devono pagare decine di milioni di multe. All'Appian line vogliono fare un «Premio multa», per l'autista che ne prende di meno. «Non siamo noi, con 15-20 pullman a creare caos», dicono le agenzie locali. «Il fatto è che il Comune non ha una politica complessiva per il turismo e la città

Scippi
Preso il «terrore del Celio»

Era diventato il terrore delle vecchiette del Celio. Molte donne anziane negli ultimi mesi erano state rapinate, qualcuna anche picchiata. Gli uomini del commissariato Celio l'hanno arrestato ieri con l'accusa di rapine e lesioni volontarie. Si tratta di Enrico Da Caminada, 52 anni, abita in via Folchi, al Gianicolo, noto nel suo quartiere come «Righetto». La polizia è arrivata a lui dopo l'ultima «bravata». Qualche giorno fa «Righetto» aveva assalito nel parco pubblico del Celio l'anziana ospite di un istituto di suore, Anna Buonoli di 83 anni. Non solo le aveva strappato la borsetta che conteneva solo 15 mila lire, ma l'aveva anche picchiata duramente. Senza motivo. L'anziana donna è ancora ricoverata al San Giovanni con una prognosi di venti giorni. Anna Buonoli era la quarta anziana rapinata proprio in quel parco, mentre passeggiava o riposava. Le descrizioni fatte dalle aggredite portavano sempre alla stessa persona. Le ricerche sono iniziate prima nel quartiere, poi si sono allargate nelle altre zone della città. Quasi per caso la polizia è arrivata a Enrico Da Caminada, «Righetto» nelle lunghe serate passate al bar, con gli amici al Gianicolo, sembra che più volte si sia vantato delle sue «imprese». «Devi vedere come scappano le vecchiette», raccontava - come gridano quando le rapini». L'ultima volta era andato oltre. Non aveva parlato solo delle quindicimila lire portate via alla ottantatreenne pensionata che prendeva il sole nel parco del Celio, aveva anche colombo con dettagli trucidi il suo racconto. «Piu strillava e più menavo», diceva agli amici del bar e per rendere più «colorata» la storia ha mimato anche le fasi di un tentativo di violenza sessuale. Queste «imprese» sono arrivate all'orecchio degli agenti che ieri l'hanno identificato come il rapinatore del parco Celio. Si sono presentati di mattina presto fuori della sua casa e l'hanno portato nel carcere di Regina Coeli. □ S. P.

Cecchina
Cade nel pozzo: salvato

«Damm una mano, non respiro più». Ma la frase si è spenta a metà e Domenico Sarchiotti 50 anni è scivolato davanti al figlio in fondo al pozzo al quale stava lavorando. Deve la vita all'elicottero-ambulanza e ad un agile vigile del fuoco che, fissato ad una fune, si è calato nello stretto pozzo, ha raggiunto l'uomo, l'ha stretto con le braccia e le gambe ed è riuscito a riportarlo alla luce. Domenico Sarchiotti lavorava con il figlio in un terreno di campagna in via Montagnana a Cecchina. Doveva rivestire di catrame un pozzo profondo circa 10 metri per renderlo impermeabile. Lavoravano dalla mattina, avevano fatto solo una breve pausa per il pranzo e poi avevano ripreso la fatica interrotta. Quando ha iniziato a sentire la testa appesantirsi non si è preoccupato. Ha pensato ad un malessere passeggero. Invece erano le esalazioni della catramina che nella stretta cisterna ristagnavano, rendendo l'aria irrespirabile. Domenico Sarchiotti se n'è accorto troppo tardi. Ha appena fatto in tempo a chiedere aiuto al figlio. Poi ha perso i sensi ed è finito in fondo al pozzo. Il ragazzo non sapeva come aiutarlo, ha attraversato di corsa il terreno ed ha chiamato il 113. A soccorrerlo è arrivato pochi minuti dopo l'elicottero dei vigili del fuoco. L'intervento è stato rapidissimo, l'uomo svenuto era in fondo ad una galleria stretta e saturata di esalazioni di catramina. «L'abbiamo salvato per un soffio», racconta un pompiere di ritorno da Cecchina - sarebbe bastato un piccolo ritardo e sarebbe morto». Appena i vigili l'hanno tirato fuori dal pozzo l'elicottero l'ha trasportato all'ospedale San Giovanni dove è ricoverato, per intossicazione. □ A. C.

Denuncia del Pci per le licenze degli ambulanti
«Una sola famiglia controlla tutti i camion bar»

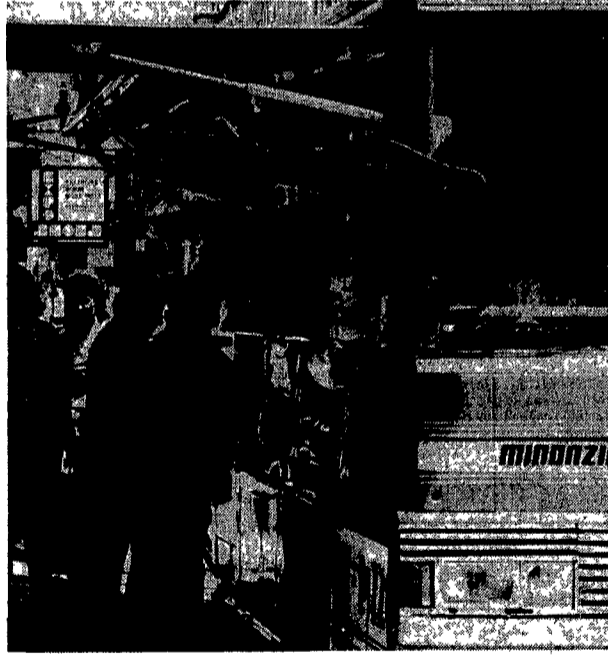
Una sola famiglia sta assumendo il controllo del commercio ambulante di gelati e bibite nel centro storico: un fatturato di diversi miliardi l'anno. Licenze a tempo di record mentre centinaia di operatori aspettano anni. Lo ha denunciato il gruppo capitolino del Pci in una interpellanza al sindaco Signorello, nella quale vengono ipotizzate anche connivenze istituzionali e amministrative.

ANTONIO CIPRIANI

Camion bar, bancarelle di bibite e gelati nelle piazze, agli angoli delle strade nel centro storico: un giro d'affari di alcuni miliardi, controllato, in buona parte, da un'organizzazione a carattere pre-mafioso, con tanto di protezioni e connivenze istituzionali e amministrative. La denuncia è stata presentata ieri mattina dal gruppo comunista capitolino con una interpellanza al sindaco Signorello. È solo il primo passo, dicono i consiglieri del Pci che, insieme all'Avvad (il sindacato provinciale dei venditori ambulanti e dettaglianti), hanno deciso di

ricorrere anche alla magistratura per fare chiarezza sulla situazione degli ambulanti. Un inquinamento «pre mafioso» che avrebbe provocato, come effetto, il concentrarsi di numerose licenze nelle mani di un'unica famiglia che, secondo i dati forniti dal sindacato, gestisce almeno 35 piccole aziende sul centinaio che lavorano nella capitale. «Si tratta di una situazione paradossale», ha detto Daniele Valentini, consigliere comunale del Pci, firmatario dell'interpellanza - «così abbiamo chiesto al sindaco di verificare se

le autorizzazioni abbiano seguito i dettami della legge». La denuncia dei comunisti contiene anche il nome di questa famiglia: i Tredicine. Secondo il Pci essi avrebbero ottenuto licenze troppo rapidamente mentre venivano stravolte e ampliate per loro tabelle merceologiche. «Tanti ambulanti», ha dichiarato Giovanni Tallone, dell'Avvad - «che fanno capo a noi attendono da un anno e mezzo, qualcuno da due che la commissione comunale esamina la loro richiesta. Invece il 9 giugno la commissione 398 ha autorizzato al di fuori dell'ordine del giorno stabilite 26 licenze, alcune delle quali presentate alla ripartizione competente il 3 giugno solo sei giorni prima. Per capire il perché basta scorrere i nomi». Balzano agli occhi i numerosi Tredicine, e i loro parenti inseriti nella lista dei «lorrutiati». «Ma che la delibere e sarà appositamente organizzata per questa famiglia?», si sono chiesti i comunisti. Ma poi tante altre perplessità,



Camion-bar a via Nazionale

Tanta gente ieri ai funerali della ragazza investita giovedì in piazza Vescovio da un bus impazzito

L'ultimo saluto a Cristina

GIANCARLO SUMMA

Quando la bara bianca e uscita trasportata a spalla dalla chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio, la folla presente ha applaudito a lungo commossa. Sono stati almeno duemila i romani che ieri mattina hanno voluto salutare per l'ultima volta Cristina Giustini, la studentessa di 18 anni investita ed uccisa giovedì mattina da un autobus «impazzito» a piazza Vescovio. La chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio, al Quadraro e una di quelle in mattoni rossi e mar

no bianco costruite negli ultimi decenni. La gente è iniziata ad arrivare alla spicciolata, intorno alle 9.30. C'erano i genitori e la sorellina della ragazza, Cristina, distrutti dal dolore e erano i compagni di scuola della ragazza e le ragazze che con lei seguivano un corso di danza c'era una delegazione di autisti dell'Atac in divisa c'era il sindaco Signorello (i funerali sono stati a spese del Comune). E c'era soprattutto, tanta gente comune colpita

da una tragedia che sarebbe potuto capitare a tutti, aspettare un autobus alla fermata ed essere investiti da un mezzo. I bus, che un piccolo guasto ha trasformato in una macchina mortale. La chiesa era strapiena. Sedevano, l'uno a fianco all'altro i parenti più stretti di Cristina. La sorella 13 anni ha saputo la ventata solo ieri mattina i genitori prima avevano preferito raccontarle che Cristina era stata solo ferita. La funzione religiosa è appena iniziata don Giuseppe

Cippitelli sta leggendo un passo del Vangelo di San Giovanni che la nonna di Cristina si sente male e sviene. Un malore dovuto all'emozione che colpirà, più tardi, anche la madre Armandina. Cristina è uscita dalla nostra vita, ma non dalla nostra vita, tutta la gente che è qui testimonia l'amore che sentiamo per lei», dice il prete nella sua omelia. Ma la madre non riesce a smettere di piangere. «La mia povera bambina - continua a mormorare disperata - avevamo tante speranze per lei e

NUOVA ALFA33 SILVER PER LA VOSTRA ESTATE

Conviene di più fino al 30 GIUGNO a partire da L. 14.059.000

AUTODARDO
Consorzio in Roma
Via dei Prati Fiscali, 246
Tel. 06/125431



La bara di Cristina Giustini all'uscita dalla chiesa